

Martedì 2 settembre

## **NELLA VITA DI GESÙ, LE DONNE: LE NOZZE DI CANA** (Gv 2,1-11)

Il Vangelo che abbiamo ascoltato, conosciuto come “le nozze di Cana”, segna in Giovanni l’inizio della cosiddetta “vita pubblica” di Gesù, anche se sicuramente egli era già conosciuto visto che il racconto ci dice che Gesù era stato invitato con i suoi discepoli. Alle nozze, ci racconta Giovanni, c’era “la madre di Gesù”. Giovanni nel suo Vangelo non usa mai il nome proprio di Maria: è più interessato al ruolo che la madre di Gesù ha nel piano di salvezza di Dio che non alla sua identità personale. E qui, infatti, il ruolo svolto da Maria è fondamentale.

Maria è stata invitata a una festa di nozze, una festa importante per gli ebrei che poteva durare anche più giorni. Durante questa festa viene a mancare il vino. Il vino per il popolo di Israele è simbolo della pienezza della gioia escatologica, cioè la gioia della fine dei tempi, e nello stesso tempo è simbolo dell’alleanza tra Dio e la sua sposa, Israele, come abbiamo ascoltato nel testo della prima lettura di Isaia. Il vino evoca quindi l’alleanza, ma anche una pienezza che è speranza di fecondità, segno di vita nuova che inizia, di gioia che nasce da un amore che viene scambievolmente promesso.

Maria sta condividendo la gioia e la festa degli sposi e si accorge, con quella che potremmo chiamare l’attenzione del cuore – perché è l’attenzione nei confronti delle persone, dei loro bisogni – che viene a mancare il vino. Si rivolge al figlio, non con domande, ma semplicemente constatando questa situazione di disagio e presentandola a Gesù. Il “vedere” di Maria ci parla della sua attenzione alle realtà umane che la circondano: non dice “*non c’è più vino*” ma “*non hanno più vino*”. Non è la mancanza del vino che la preoccupa, Maria è preoccupata per gli sposi! Per il dispiacere che possono provare, per la delusione di veder finito il simbolo della loro nuova unione.

Maria ci aiuta a comprendere che forse il contrario dell’amore non è l’odio, ma l’indifferenza; il contrario del vivere insieme, in comunione, è la distrazione, il “voltarsi dall’altra parte”. Quante volte siamo tentati di farlo, in fin dei conti non possiamo risolvere noi tutti i problemi del mondo! A volte sembra meglio far finta di non vedere quelle situazioni che possono minare la possibilità degli altri di essere felici.

La risposta di Gesù alla madre sembra dura: “*Che ho da fare con te, o donna?*”. A dir la verità è un modo che avevano gli israeliti di porre la questione di un rapporto, di chiarire affari in sospeso, i legami, i comportamenti. La madre non ha chiesto nulla, ma il figlio si sente interpellato rispetto al suo ruolo, ai tempi e ai modi del suo agire in mezzo al popolo.

Alle brusche parole di Gesù, la madre risponde mantenendo ferma la speranza e la fiducia, pur senza conoscere i modi in cui il figlio avrebbe potuto rispondere a quel bisogno, ma confidando nel fatto che qualcosa avverrà: “*Fate quello che vi dirà*”. Queste parole ricordano quelle che abbiamo già sentito al momento dell’annuncio dell’angelo: “*Sia fatta in me la tua volontà*”. Si ritrova anche in questo momento in Maria, a distanza di tanti anni, la stessa totale disponibilità al nuovo di Dio, e nello stesso tempo Maria indica ai discepoli e alle discepole di ogni tempo il compito da seguire: fare quello che dice il Signore. Che per noi oggi vuol dire mettersi in ascolto della sua Parola, cercare di interpretare, di capire attraverso il

dono dello spirito la sua volontà e attuarla nella nostra vita, fidandosi di lui, affidandosi a lui.

Di fronte alla totale fiducia che la madre ha in lui, Gesù sembra “cambiare i suoi piani”, diremmo noi. Quella della madre è una chiamata a cui Gesù corrisponde con un dono in quantità sovrabbondante, come sempre sono i doni di Dio, a saperli guardare. “*Sei giare di pietra contenenti ciascuna due o tre barili*”: facendo i debiti calcoli si tratta di qualcosa tra i 465 e i 700 litri di vino buono! L’abbondanza del dono è perché la gioia sia piena: “*Sono venuto perché abbiano la vita, e l’abbiano in abbondanza*”, dirà Gesù in un’altra parte del Vangelo. La misura dell’amore di Dio è un amore smisurato.

Maria, in questo testo, ci insegna a vivere la vita con amore: a prestare attenzione a chi è nel bisogno, ad avere a cuore quello che succede agli altri, a prendersi cura; a intercedere presso Dio per gli altri, presentando a Dio le situazioni per quello che sono, nella serena fiducia che Dio interverrà, che ci è vicino, anche se non ne comprendiamo i modi e spesso nemmeno i tempi. Dio ascolta la nostra preghiera e noi non ci dobbiamo stancare di pregare, chiedendo a Maria che ci insegni a farlo e che interceda per noi.

Chissà se Maria si è resa conto in quel momento che il suo intercedere per quegli sposi avrebbe “staccato” da sé suo figlio, che Gesù avrebbe iniziato da quel momento la sua missione e il suo cammino verso Gerusalemme, verso la sua “ora”. L’evangelista Giovanni non parla più di Maria nel suo Vangelo; la ritroviamo ai piedi della croce e ancora una volta Gesù si rivolgerà a lei chiamandola “donna”: “Donna ecco tuo figlio, figlio ecco tua madre”. È affiorato finalmente sulle labbra di Gesù quel dolce nome: madre. E davvero non avrebbe potuto trovare persona più speciale a cui affidare noi che siamo suoi figli e sue figlie.

Donatella Mottin

*Nota: il testo conserva volutamente tutte le caratteristiche orali dell’omelia in cui è stato presentato.*